



MAGNE HOVDEN

LA VITA È UN
CIRCO

**LASCIATI TRAVOLGERE
DALLA MAGIA**



FABBRI
EDITORI

Magne Hovden

La vita è un circo

FABBRI
EDITORI

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© Cappelen Damm AS 2019

Published in the Italian language by arrangement
with Nordik Literary Agency, France
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-8355-0

Titolo originale dell'opera:
Cirkus

Traduzione di Lucia Barni



This translation has been published with the financial support of NORLA

Prima edizione Fabbri Editori: marzo 2020

La vita è un circo

«Solo una cosa può sfidare il predominio di un drago: un altro drago» spiegava la voce di David Attenborough al margine di una prateria indonesiana, mentre contemplava due draghi di Komodo che si stavano avvicinando l'uno all'altro.

Dall'altra parte del pianeta, seduta su un divano a Oslo, Lise Gundersen alzò il volume del televisore e osservò il famoso documentarista indietreggiare quatto quatto. Gli animali dapprima si misurarono con lo sguardo, poi si alzarono sulle zampe anteriori in una danza preparatoria; infine iniziò il massacro. Pance, zampe e dorsi furono squarciati da denti aguzzi in un mare di sangue, finché una delle due bestie ammise la sconfitta e si lasciò cacciare via.

L'indomani Lise si sentiva l'unico drago della prateria. L'uomo sulla cinquantina seduto dall'altra parte del tavolo della sala riunioni aveva già perso il combattimento. Da un pezzo. E il mezzo minuto era iniziato. Quei trenta secondi di calma irrequieta che separavano le frasi di circostanza dalla strage. Lei lo studiò mentre apriva il laptop. I solchi sulla sua fronte si fecero più profondi, poi lui alzò lo sguardo su di lei e forzò un sorriso: «Come vede oggi sono venuto da solo. Niente avvocati».

«Bene.» Davanti a lei sul tavolo c'era solo una tazza di caffè fumante. Lei la guardò e abbozzò un sorriso. «Ha mai sentito la storiella di quell'uomo che finisce all'inferno? Passa davanti a crateri ribollenti e peccatori urlanti divorati dalle fiamme e riconosce un avvocato avvinto in un appassionato abbraccio con una bella donna. "Non è giusto" si lamenta con il diavolo.»

Il dialetto del Finnmark si fece strada tra le sue parole facendo sembrare il protagonista della barzelletta un pescatore dell'estremo nord. Era frustrante: solitamente succedeva quando lei parlava con particolare entusiasmo, gioia, dolore o rabbia, come se fosse posseduta da una specie di demone il cui scopo era rivelare i suoi sentimenti. Inspirò perappare la bocca all'essere infernale, poi continuò: «"Io patirò tormenti per l'eternità, mentre quell'avvocato può spassarsela con quella bambola." Il diavolo scuote la testa e conduce l'uomo oltre: "Non immagini nemmeno che cosa ha fatto quella donna. Si merita davvero questa punizione"».

Un'espressione indignata velò gli occhi dell'uomo dall'altra parte del tavolo, ma lui se la scrollò di dosso e voltò il laptop verso Lise. «Il nostro centenario.» Sullo schermo si vedevano cinquanta persone sorridenti di età diverse fuori da una fabbrica. Al centro, lui mostrava orgoglioso una torta all'obiettivo. «Sono venuto qui per convincere i nuovi proprietari che la Holmen Imballaggi può continuare la sua redditizia attività per almeno altri cento anni. Grazie a queste persone.»

Lise resse il suo sguardo senza fissare la foto.

L'uomo proseguì: «Questi uomini e queste donne si sono detti disposti ad accettare un taglio allo stipendio, il che consentirà considerevoli risparmi. E i nostri subfornitori locali sono disponibili a rivedere gli accordi».

«Però questo purtroppo non cambia le cose.» Il tono

indifferente rese il rincrescimento di Lise poco credibile. «La decisione è stata presa. Non si può più fare nulla.»

«Li guardi.» La voce dell'uomo si indurì mentre lei ancora lo fissava negli occhi. «No, naturalmente non ne è capace, perché se lo facesse vedrebbe che sono persone vere quelle che ci vanno di mezzo. Sono vite vere a venire rovinate, perché voi possiate ingrassare sulle nostre macerie.» Il rumore di qualcosa che grattava sul metallo attirò la sua attenzione verso la finestra, da dove un piccione posato sul davanzale li stava guardando. «Ma il peggio è che si è lasciata ritrarre con il suo sorriso rassicurante sulla prima pagina del giornale locale tra mille lodi: *Azienda di Oslo salva la ditta di imballaggi*.» Il piccione si girò e prese il volo, e lui guardò di nuovo Lise. «Ma lo sapeva già allora. Lo sapeva prima ancora che faceste un'offerta, non è vero? Dopo che avevate fuso con le vostre grinfie i tasti delle calcolatrici per quantificare i profitti...»

«Le condizioni sono cambiate da quando abbiamo acquistato. Le variazioni di mercato, i prezzi delle materie prime e la caduta della corona hanno...»

Lui la interruppe con un movimento della mano. «In realtà non sono venuto qui nella speranza di farle cambiare idea.» Le cerniere di plastica del laptop cigolarono quando lo richiuse. «Sono venuto per vedere se sarebbe riuscita a guardarmi negli occhi. E l'ha fatto senza problemi.» Poi si alzò, infilò il portatile in uno zaino accanto alla sedia e andò verso la porta. Prima di aprirla, si voltò verso di lei. «Da quanto lavora qui?»

«Undici anni.»

«In ogni modo pesa ventun grammi meno di quando ha iniziato.»

Mentre usciva, Lise rimase seduta a guardarlo, perplessa. Poi dalla porta comparve un volto sorridente. «Il tizio degli

scatoloni non sembrava proprio al settimo cielo.» Le rughe intorno agli occhi e sulla fronte di Børge Høylund rivelavano che aveva passato i cinquant'anni, fatto attestato anche dai capelli grigi pettinati all'indietro. Entrò e si sedette sul bordo del tavolo vicino a lei, con le braccia conserte.

«Ventun grammi.» Lise fissò la porta.

«Eh?»

«È stata l'ultima cosa che ha detto prima di andarsene. Che peso ventun grammi meno di quando ho iniziato a lavorare qui. Che cosa intendeva?»

«La tua anima.» Il sorriso di Børge si allargò. «C'era un dottore americano che pesava le persone subito prima e subito dopo la loro morte, e aveva concluso che perdevano ventun grammi.»

«Fantastico. Così non ho un'anima.»

«Però in cambio hai fatto una valanga di soldi.»

Lei lo guardò e fece spallucce. «Comunque è andata meglio con lui che con quello dell'albergo in montagna la settimana scorsa. Non mi abituerò mai agli uomini adulti che supplicano e implorano...»

«Ci si abitua a qualsiasi cosa, credimi. Te lo dice uno che ha visto di tutto: disperazione, dolore, rabbia e avvilitamento. Per fortuna sono uscito da mia mamma provvisto di armatura. Queste cose non mi scalfiscono.» Mimò con l'indice dei proiettili che gli rimbalzavano contro il torace. «*Pling, pling!*»

«Dio mio.» L'immagine di Børge neonato in armatura fece rabbrivire Lise.

«Ma è vero, la capacità di non lasciarsi condizionare dalla merda degli altri è innata. E tu quella capacità ce l'hai, Lise. Sei gelida. Ed è per questo che ti ho assunta.»

«Senz'anima e gelida. Vorrà dire che mi scalderei all'inferno, insieme agli avvocati.»

Børge rise. «Se non altro ci andrai viaggiando in prima classe. Come procede la ricerca dell'appartamento, a proposito?»

«Ho trovato quello perfetto. Duecento metri quadri e terrazza sul tetto con tanto di Jacuzzi. È una reggia, ma tu non mi paghi abbastanza.»

«Quando diventerai socia potrai...»

Børge non fece in tempo a completare la frase che un giovane uomo comparve sulla porta.

«Lise, c'è un pagliaccio che ti aspetta giù alla reception.»

Lise guardò incredula Børge e poi di nuovo l'uomo. Il demone del Finnmark si scosse di nuovo dentro di lei rendendo il suo accento ballerino. «Ascolta, va bene che in ufficio usiamo sempre un tono un po' rude, ma non puoi chiamare i visitatori pagliacci. È una questione di rispetto per...»

«No, è un pagliaccio vero.» Il giovane andò da Lise e le porse un biglietto da visita. Lo sfondo era arancione e, sopra un numero di telefono circondato da palloncini colorati e grossi scarponi, c'era scritto: FILLIP DARIO – CLOWN.

Lise assottigliò gli occhi per la confusione e guardò Børge. «Cazzo, Børge, non sono dell'umore adatto.»

Lui rispose con uno sguardo incerto.

«Avanti, togliiti quella faccia da “non so di cosa stai parlando”. L'hai mandato tu il clown, vero? Per tirarmi su di morale dopo il tizio degli scatoloni.»

«Un massaggiatore, forse: quello avrei potuto mandartelo. O uno spogliarellista, come quando hai concluso quel contratto a maggio. Ma un clown? Non è nel mio stile, Lise.» Guardò il giovane. «A meno che non sia un clown spogliarellista?»

L'altro alzò le spalle. «È ancora tutto vestito. Però non da clown.»

Lise li guardò entrambi, fece per dire qualcosa, poi inve-